Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1919 | **Roma — Mercoledì, 30 aprile** | **Numero 103**

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32: semestre L. 18: trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36: » » 20: » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 80: » » 43: » » 24
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna o
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*
Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510).

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE

SENATO DEL REGNO

AVVISO DI CONCORSO

È aperto il concorso per titoli ed eventualmente per esami, al posto di archivista presso l'ufficio di segreteria del Senato del Regno, con lo stipendio annuo di L. 3500 « minimo » e di L. 4500 « massimo » raggiungibile mediante cinque aumenti triennali di L. 200 ciascuno, per i quali sarà tenuto conto del servizio già prestato in altre Amministrazioni dello Stato; oltre all'aumento di cui al decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107 ed all'indennità straordinaria di guerra.

Il concorso è limitato ai funzionari d'ordine delle due Camere Legislative ed ai funzionari d'ordine, aventi grado non inferiore ad applicato di 1ª classe delle Amministrazioni centrali dello Stato, che non abbiano compiuto il 40° anno di età alla data del presente avviso e siano inoltre muniti di diploma di licenza ginnasiale, o di certificato di ammissione al secondo anno di istituto tecnico.

I concorrenti, oltre ai documenti per i requisiti di cui sopra, dovranno esibire l'estratto dello stato di servizio, il certificato generale rilasciato dall'ufficio del Casellario giudiziale, il certificato di regolare condotta e il certificato medico di sana e robusta costituzione fisica; tali documenti dovranno essere di data non anteriore a quella del presente avviso.

I concorrenti dovranno inoltre comprovare (anche occorrendo, mediante apposite prove), di conoscere perfettamente la costituzione ed il funzionamento degli archivi negli uffici pubblici e di avere ottima calligrafia e perfetta pratica dattilografica.

Le domande di ammissione al concorso, dovranno pervenire all'ufficio di segreteria del Senato non oltre le ore 18 del 16 giugno 1919.

Roma, 28 aprile 1919.

Il direttore della Segreteria: *R. Perrino.*

LEGGI E DECRETI

Il numero 566 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e coi ministri segretari di Stato del tesoro, delle finanze e dell'istruzione;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere, nella bassa Pozzuoli, anche al bonificamento della zona del rione Torre, inclusavi l'area del tempio di Serapide, delimitata dal largo Vittorio Emanuele, ora Cesare Battisti, dalla strada nuova tempio di Serapide, dalla via Serapide, dall'intersezione della strada provinciale Miliscola compreso il tratto di questa e le aree fabbricate laterali, e dal mare, come è indicato con linea rossa tratteggiata nell'annessa planimetria 23 novembre 1918 a firma dell'ingegnere capo dell'ufficio del genio civile di Napoli, vista, d'ordine Nostro, dal ministro proponente, applicando le stesse disposizioni degli articoli 16 a 19 della legge 13 aprile 1911 n. 311.

L'approvazione dei progetti delle opere ha valore di dichiarazione di pubblica utilità.

Art. 2.

Per l'esecuzione del bonificamento come al precedente articolo, e per completare quello in corso nella zona indicata nell'art. 16 della citata legge 13 aprile 1911, n. 311 è autorizzato, in aumento al fondo concesso con l'art. 15, lettera *f*), di detta legge, un'ulteriore assegnazione di L. 2,500000 da stanziare:

per L. 500,000 nell'esercizio 1918-919
per L. 500,000 nell'esercizio 1919-920
per L. 500 000 nell'esercizio 1920-921
per L. 500,000 nell'esercizio 1921-922
per L. 500,000 nell'esercizio 1922-923.

La somma complessiva da iscrivere nella parte straordinaria effettiva dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per ciascuno degli esercizi finanziari predetti - tenuto conto degli stanziamenti come al presente articolo - non potrà superare quella corrispondente di cui al progetto di bilancio del Ministero medesimo per l'esercizio finanziario 1918-1919, approvato con legge 23 giugno 1919, n. 830.

Il presente decreto avrà effetto dal giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*, e verrà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 marzo 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

COLOSIMO — BONOMI — STRINGHER — MEDA — BERENINI

Visto, *Il guardasigilli*: FACTA.

Il numero 581 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento al Governo per i poteri eccezionali per la guerra;

Visto l'art. 5 del decreto Luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1970, riguardante la costituzione dell'Opera nazionale pro-combattenti;

Visto il decreto Luogotenenziale 16 gennaio 1919, n. 55, che approva il regolamento legislativo per la Opera nazionale combattenti;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sino a che non sarà provveduto alla nomina del direttore generale dell'Opera nazionale pro-combattenti o alla nomina di un amministratore delegato, ai sensi dell'art. 3 del decreto Luogotenenziale 16 gennaio 1919 n. 55, la rappresentanza giuridica dell'ente è attribuita al presidente del Consiglio di amministrazione.

Alla coordinazione dell'attività delle tre sezioni dell'Opera nazionale provvederà un Comitato esecutivo composto di tre consiglieri di amministrazioni nominati dal ministro del tesoro, su proposta del Consiglio di amministrazione.

La corrispondenza e gli atti impegnativi per l'ente dovranno essere firmati da almeno due membri componenti il Comitato esecutivo anzidetto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 aprile 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

COLOSIMO — STRINGHER.

Visto, *Il guardasigilli*: FACTA.

Il numero 588 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III.
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 41 e 42 della legge elettorale politica, testo unico 26 giugno 1913, n. 821;

Veduta la tabella della circoscrizione elettorale annessa al testo unico sopra citato;

Visto il R. decreto 5 giugno 1913, n. 901, col quale gli elettori politici del comune di Loveno Grumello, nel Collegio di Breno, vennero aggregati alla sezione elettorale del comune di Paisco;

Vista la deliberazione in data 15 gennaio 1919 della Commissione elettorale del comune di Loveno Grumello, con la quale, in considerazione che gli elettori sono in numero di 116, si stabilisce di chiedere la costituzione del Comune in sezione elettorale autonoma;

Vista la deliberazione in data 24 febbraio 1919 della Commissione provinciale di Brescia, con la quale si stabilisce che i 109 elettori politici risultanti dalla definitiva approvazione della lista per l'anno 1919, costituiscano una sezione elettorale autonoma;

Abbiamo decretato e decretiamo.

È revocato il citato R. decreto 5 giugno 1913, numero 901 in quanto esso disponeva che gli elettori del

comune di Loveno Grumello fossero aggregati alla sezione elettorale del comune di Paisco.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 aprile 1919.

TOMASO DI SAVOIA

COLOSIMO

Visto, *Il guardasigilli*: FACTA.

Il numero 589 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 41 e 42 sulla legge elettorale politica, testo unico 26 giugno 1913, n. 821;

Vista la tabella delle circoscrizioni elettorali, annessa al citato testo unico;

Visto il Regio decreto 13 luglio 1913, n. 897, relativo alla costituzione di sezioni elettorali politiche intercomunali della provincia di Cagliari;

Viste le deliberazioni della Commissione provinciale elettorale di Cagliari in data 24 marzo 1919, con le quali si propone la costituzione di sezioni elettorali autonome nei seguenti Comuni, nei quali il numero degli elettori ha superato il centinaio;

1. Lasplassas, elettori numero 124, con distacco dalla sezione del comune di Barumini.
2. Soleminis, elettori numero 117, con distacco dalla sezione del comune di Dolianova.
3. Palmas Arborea, elettori numero 109, con distacco dalla sezione del comune di Santa Giusta.
4. Solanas, elettori numero 110, con distacco dalla sezione del comune di Cabras.
5. Siapiccia, elettori numero 112, con distacco dalla sezione del comune di Siamanna;

Viste le deliberazioni delle rispettive Commissioni comunali elettorali, esprimenti parere favorevole;

Abbiamo decretato e decretiamo:

E' revocato il citato R decreto 13 luglio 1913, n. 897, in quanto esso disponeva che gli elettori dei comuni di Lasplassas, Soleminis, Palmas Arborea, Solanas, Siapiccia, fossero aggregati rispettivamente ai comuni di Barumini, Dolianova, Santa Giusta, Cabras, Siamanna.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 aprile 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

COLOSIMO.

Visto, *Il guardasigilli*: FACTA.

Il numero 591 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e delle facoltà conferite al Governo del Re dalla legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visto il decreto Luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, che stabilisce i premi e soprapremi di congedamento per i sottufficiali e militari di truppa che hanno prestato servizio durante la guerra, modificato dal decreto Luogotenenziale 2 marzo 1919, n. 254;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra e della marina, di concerto con quelli del tesoro e di grazia e giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il premio e sopraprernio di congedamento pei sottufficiali e militari di truppa, che hanno prestato servizio durante la guerra, è pagabile per intero dietro rilascio di una dichiarazione di ciascun interessato, su modulo che fisserà il ministro della guerra, nella quale l'interessato stesso dovrà dichiarare il tempo in cui è venuto alle armi e indicare che non è stato esonerato o congedato prima della conclusione dell'armistizio, nè ha riportato condanne per reati commessi mentre era sotto le armi durante la mobilitazione, nè ha ancora ricevuto il premio o soprapremio da altri enti militari.

Art. 2.

Coloro che nella dichiarazione di cui al precedente articolo affermino dati contrari alla verità, portando come conseguenza il pagamento di una somma non dovuta od il pagamento di una somma superiore a quella dovuta, saranno puniti con una multa da L. 300 a L. 500 oltre alla restituzione della somma indebitamente percepita.

Art. 3.

Il ministro della guerra stabilirà le norme per l'esecuzione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 24 aprile 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

COLOSIMO — CAVIGLIA — DEL BONO — STRINGHER — FACTA.

Visto, *Il guardasigilli*: FACTA.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'articolo 4 della legge 7 luglio 1907, n. 429, modificato dalla legge 25 giugno 1909, n. 272;

Visto l'articolo 5 della stessa legge 7 luglio 1907, nu-

mero 429, modificato dal R. decreto 28 giugno 1912, n. 728;

Visto l'articolo 57 del testo unico delle leggi sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato;

Visto il R decreto 8 settembre 1907, col quale ai consiglieri di Amministrazione delle ferrovie dello Stato, non appartenenti all'Amministrazione medesima, venne assegnato lo stipendio annuo di lire diecimila;

Udito il Consiglio dei ministri;

Su proposta del ministro segretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, di concerto con quello del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stipendio annuo dei consiglieri d'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, non appartenenti al ruolo del personale dell'Amministrazione medesima, è aumentato di lire 1700 a decorrere dal 1° aprile 1919, fermi rimanendo gli aumenti e le indennità di cui ai Nostri decreti 10 febbraio 1918, n. 107, e 14 settembre 1918, n. 1314

Il ministro per i trasporti marittimi e ferroviari è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 13 aprile 1919.

TOMASO DI SAVOIA

Colosimo — De Nava — Stringher.

IL MINISTRO PER L'AGRICOLTURA

Visti i decreti Luogotenenziali 18 febbraio 1917, n. 303, e 14 luglio 1918, n. 1057;

Decreta:

Art. 1.

I prezzi di vendita dei trattori e degli aratri di proprietà dello Stato sono fissati nella misura seguente:

Trattore Mogul 10[20 H. P. con trivomere, L. 12.600, senza aratro, L. 10.800.

Trattore Titan 10[20 H. P. con trivomere, L. 13.800, senza aratro, L. 12.000.

Trattore Titan 15[30 H. P. con quadrivomere, L. 20.900, senza aratro, L. 18.500.

Trattore Case 9[18 H. P. con trivomere, L. 10.200, senza aratro, L. 8400.

Trattore Case 10[20 H. P. con trivomere, L. 12.000, senza aratro, L. 10.200.

Trattore Case 12[25 H. P. con quadrivomere, L. 17.400 senza aratro, L. 15.000.

Trattore Case 20[40 H. P. con quadrivomere, L. 25.400, senza aratro, L. 23.000.

Trattore Case 20[40 H. P. con pentavomere, L 26 000.

Trattore Case 20[40 H P. con esavomere, L. 26 600.

Trattore Wallis 13[25 H. P. con aratro a dischi, L. 15.000, senza aratro, L. 12.600.

Trattore Wallis 13[25 H. P. con trivomere, L. 14.400.

Trattore Emerson 12[20 H. P. con trivomere, L. 14.400, senza aratro, L. 12.600.

Trattore Emerson 20[35 H. P. con aratro a dischi, L. 25.200, senza aratro L. 19 800.

Trattore Emerson 20[35 H. P. con pentavomere, L. 22.800.

Trattore Avery 12[25 H. P. con trivomere, L. 14.400, con aratro, L 12 600.

Trattore Avery 18[36 H. P. con quadrivomere, L. 20.800, senza aratro, L. 18.400.

Trattore Rock Island 12[20 H. P. con trivomere, L. 13.400, senza aratro, L. 11.600.

Trattore Allis Chalmers 10[18 H. P. con bi-trivomere, L. 10.400, senza aratro, L. 9000.

Trattore Moline 9[18 H. P. con bivomere, L. 12.000.

Trattore Galardi Patuzzo 6[12 H. P. con bivomere, L. 6800.

Questi prezzi si intendono netti di qualsiasi sconto o riduzione, compresi quelli contemplati dal decreto Ministeriale 12 febbraio 1919.

Compatibilmente con le proprie disponibilità, lo Stato mette pure in vendita i pezzi di ricambio per i trattori e gli aratri sopraindicati.

Art. 2.

La vendita è fatta direttamente dallo Stato o a mezzo delle Ditte commerciali appositamente autorizzate, in base alle disposizioni del decreto Ministeriale 15 dicembre 1918.

Qualora la vendita sia fatta direttamente dallo Stato, il pagamento deve farsi prima della consegna.

Le domande d'acquisto in carta da bollo da L. 2 devono essere dirette al Ministero per l'agricoltura - Ufficio centrale motoaratura.

Art. 3.

Il collaudo e la consegna vengono fatti presso l'officina di montaggio. L'acquirente può chiedere il collaudo sul proprio fondo, anticipandone la spesa fissata in L. 200 per ogni macchina. In ogni caso però, le macchine, gli accessori ed i pezzi di ricambio viaggiano a spese e rischio dell'acquirente.

Roma, 5 aprile 1919.

Il ministro: RICCIO.

IL MINISTRO
PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO

Visto il decreto Luogotenenziale 19 dicembre 1918, n. 1948;

Visto il decreto Luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 142;

Visto il decreto Ministeriale 28 marzo 1919 (*Gazzetta ufficiale* n. 78);

Decreta:

Art. 1.

È abrogato l'art. 6 del decreto del Ministero della guerra del 30 settembre 1918 (*Gazzetta ufficiale* n. 238) anche per quanto riguarda il prezzo di cessione dell'estratto di quebracho secco, di proprietà dell'Amministrazione dello Stato.

Art. 2.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Il ministro: CIUFFELLI.

COMMISSIONE DELLE PREDE

In nome di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

La Commissione delle prede composta dei signori:

Presidente: gr. uff. Giuseppe Martino.

Membri ordinari: comm. Edoardo Barbavara — gr. uff. Francesco Mazzinghi — comm. Gerolamo Biscaro.

Membri supplenti: comm. Giovanni Formica — comm. Giuseppe Bertetti.

Commissario del Governo: gr. uff. Raffaele De Notaristefani.

Segretario: comm. Riccardo Marcelli.

Vice segretario: cav. uff. Alfredo Curcio.

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel giudizio concernente il piroscafo *Spitzfels* (Brescia).

Udita la relazione del commissario delegato comm. Bertetti sulla richiesta del commissario del Governo perchè sia pronunciata la confisca della nave mercantile di nazionalità germanica denominata *Spitzfels* (Brescia) della Deutsche Dampfs. Ges. Hansa, compresa negli elenchi allegati alla nota 2 aprile 1919, n. 39775 del Ministero della marina delle navi mercantili nemiche che allo scoppio delle ostilità si trovavano nei porti e nelle acque territoriali del Regno e delle colonie;

Sentito lo stesso commissario del Governo il quale conclude per l'accoglimento della fatta richiesta;

Ritenuto che con ordinanza presidenziale 8 aprile corrente pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 9 aprile detto è stata dichiarata chiusa l'istruttoria e con successivo decreto presidenziale del 10 stesso mese è stata fissata la seduta odierna per la discussione della causa;

Ritenuto che nessuno si è costituito in giudizio per contraddire alla richiesta del commissario del Governo;

Poichè il piroscafo di bandiera germanica denominato *Spitzfels* appartenente alla Deutsche Dampfs. Ges. Hansa di Brema, di tonnellate 364, iscritto al n. 17 di registro provv. di Genova, è altra delle navi mercantili nemiche che, trovandosi allo scoppio delle ostilità nei porti e nelle acque territoriali del Regno e delle colonie sono state poste sotto sequestro dalle locali autorità marittime a termini dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 30 maggio 1915, n. 814;

Poichè dalle notizie comunicate dal Ministero della marina con la nota accompagnante i suddetti elenchi e dalle relazioni preliminari testè pubblicate sui risultati delle indagini della R. Commissione istituita con decreto Luogotenenziale 15 novembre 1918, n. 1711, per accertare le violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico, si desume la prova della insufficienza del fondo formato in base all'art. 6 del decreto Luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 957, a pagare tutti gli indennizzi che sono dovuti in virtù dell'art. 1° del decreto Luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 1014 ai danneggiati da atti ostili del nemico contrari ai principî del diritto di guerra;

Poichè è così dimostrata la legittimità della cattura e della confisca disposte con decreto 15 marzo 1919 dal Ministero della marina in applicazione dell'art. 2 del citato decreto Luogotenenziale 24 giugno 1915 di tutte le navi indicate nei due elenchi con le merci che si trovavano a bordo delle navi medesime, compresa la nave *Spitzfels*, al fine di destinare le somme ricavate dalla vendita delle navi e delle merci e l'importo delle indennità di assicurazione e requisizione dovute per le navi affondate ad incremento del fondo per i suddetti indennizzi;

PER QUESTI MOTIVI:

La Commissione delle prede dichiara legittima la cattura disposta con decreto 15 marzo 1919 del Ministero della marina della nave mercantile germanica *Spitzfels*, presente alla data dello scoppio delle ostilità in uno dei porti del Regno e posta sotto sequestro a norma dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 30 maggio 1915, numero 814, e ne pronuncia la confisca per tutti gli effetti di cui all'art. 2 del decreto Luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 1014.

Così deciso e pubblicato nell'udienza del 15 aprile 1919, nella sede della Commissione delle prede, via dei Gracchi, n. 209.

Martino, Barbacara, Mazzinghi, Biscaro, Formica, Bertetti, Marcelli.

Per copia conforme al suo originale rilasciata per uso d'ufficio:

Il segretario
Curcio.

DISPOSIZIONI DIVERSE

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del 12 gennaio 1918.

Vedove.

Maggiorelli Emilia di Mazzoni Emilio, soldato, L. 630 — Gino Anna Trifarello di Tortorello Giuseppe, id., L. 630 — Rosadini Ida di Canestrelli Pietro, sergente, L. 1120 — Martini Angela di Salvalaggio Giovanni, soldato, L. 680 — Mangialardo Rosa di Ladisa Giuseppe, id., L. 630 — Ardesi Elisabetta di Mantovani Primo, id., L. 680 — Zago Elvira di Breton Primo, id., L. 630 — Bottarelli Carolina di Sacchi Nardiso, id., L. 630 — Lo Bianco Ignazia di Bonvissuto Ignazio, id., L. 680 — Battistelli Annunziata di Calbini Antonio, sold. L. 630 — Russo Carmela di Zirpoli Vincenzo, id., L. 630.

Tiberti Ida di Ruosi Eugenio, soldato, L. 680 — Benvenuti Walter o Walfer di Benvenuti Pietro, id., L. 630 — Rossi Anna di Moroni Domenico, id., L. 630 — Giuliani Maria di Marcelletti Umberto, id, L. 630 — Cannino Maria di Misto Giuseppe, caporale, L. 840 — Caroli Arvilla di Vignoli Francesco, soldato, L. 630 — Luparelli Maria di Digirolamo Michele, id., L. 630 — Pariotti Giuseppa di Scarpella Giuseppe, id., L. 680 — Sportelli Elisabetta di Casulli Angelo, id., L. 680 — Marchioni Margherita di Tonus Luigi, id., L. 680.

Lastrucci Amabile di Vangi Angiolo, soldato, L. 680 — Lecce Vittoria di Lecce Raffaele, id., 630 — Reatti Adele di Guarneri Giuseppe, id., L. 630 — Perrino Luigia di Polpicella Luigi, id., lire 680 — Mancini Angela di Cupi Giovanni, id., L. 680 — Arena Francesca di Raciti Nicolò, caporale, L. 840 — Fisi Ernesta di Monti Angelo, soldato, L. 630 — Farina Giuseppa di Ferrera Vincenzo, caporale, L. 840 — Tramontozzi Lucia di Cedrone Luigi, soldato, L. 680 — Stanca Lazzara di Romano Carmine, id., L. 630 — Ronca Palmira di Spotti Giuseppe, id., L. 630 — Suffoletta Anna di trombetta Cosmo, id., L. 630 — Colombo Luigia di Morandi Rodolfo, id., L. 630 — Burgio Calogera di Vella Carmelo, id., L. 780.

Policastro Vittoria di Masci Natale, soldato, L. 630 — Risi Rosaria di Pepe Annibale, id., L. 680 — Santori M. Addolorata di Fucitti Felice, id., L. 630 — Niero Maria di Merlo Giovanni Batt., id., L. 680 — Cresca Antonia di Bannetta Angelo, caporale, lire 840 — Di Giacinto Dussolina di Rogai Enrico, soldato, L. 630 — Trichini Lucia di Nobile Emanuele, id., L. 630 — Fabbri Alfonsina di Tassi Lazzaro, id., L. 630 — Paffi Adele di Barsotti Silvio, id., L. 630 — Balest Ottorino ed altro di Balest Giuseppe, id., L. 630 — Matzutzi Giuseppa Innocenza di Boassa Luigi, id., L. 630.

Meneghetti Luigia di Faggian Michele, soldato, L. 630 — Marinaro M. Rosa di Giordano Matteo, id., L. 780 — Ciarleglio Maria di Biondi Felice, id., L. 630 — Verardo Maria di Bruzzoni Giambattista, caporale, L. 840 — Prada Maria di Gandolfi Luigi, soldato, L. 630 — Vergin Maria di Solinas Antonio, id., L. 630 — De Lazzer Giovanna di Andrighetti Pietro Aug., caporal maggiore, L. 840 — Gallo Giuseppina di Tassone Salvatore, id., L. 840 — Pelva ini Rosa di Lucotti Adriano, soldato, L. 630 — Sollero Guerina di Canciani Giovanni, id., L. 630 — Corsi Isolina di Lorenzini Cesare, id., L. 630 — Bossini Isola di Mannini Giuseppe id., L. 630 — Cenni Rosa di Ciapetti Faustino, id., L. 630 — Militano Rosaria di Sergi Stefano, id., L. 630 — Loi Mattia di Meren Vincenzo, id., L. 630.

Corbellini Maria di Cocchetti Giuseppe, soldato, L. 630 — Negro Clotilde Angela di Cavallo Giuseppe Ernesto, id., L. 630 — Messina Maria di Mistretta Giuseppe, id., L. 630 — Deliberto Vincenza di Mingoia Angelo, id., L. 630 — Vaia Luisa di Monzillo Nicola, id., L. 630 — Canale Maria Eugenia di Mancardi Paolo, id., L. 630 — Carozzi Alessandra di Brembilla Giuseppe, id., lire 630 — Fontanive Maria di Balest Giuseppe, id., L. 630.

Cabrini Laura di Esposto Vincenzo, soldato, L. 630 — Santini Palmira di Manoni Cesare, id., L. 630 — Di Tullio Francesca di D'Alfonso Alessandro, id., L. 630 — Mirasole Maria di Ballucci Domenico, id., L. 780 — Zampieri Amalia di Zampieri Francesco, id., L. 630 — Laganà Consolata di Romano Antonino, id., L. 630 — Boero Giuseppina di Vignolo Enrico, id., L. 630 — Ferro Eugenia di Abbazio Vittorio, id., L. 630 — Colombo Teresa di Angeretti Antonio, id., L. 630 — Righini Ines di Benatti Antonio, id., L. 630 — Tiziani Fortunata di Magro Pietro, id., L. 630.

(*Continua*).

MINISTERO PER L'INDUSTRIA. IL COMMERCIO E IL LAVORO E MINISTERO DEL TESORO

Comunicato.

Corso ufficiale dell'oro agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio e dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 224, da valere dal giorno 27 aprile 1919 fino a nuovo avviso: L. 139,01.

Roma, 28 aprile 1919.

DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO, DELLA COOPERAZIONE E DELLE ASSICURAZIONI PRIVATE

Media dei consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno nel giorno 29 aprile 1919.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Note
3.50 % netto (1906)	85.28	–
3.50 % netto (1902)	–	–
3 % lordo	–	–
5 % netto	90 46	

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO – Martedì, 29 aprile 1919

Presidenza del presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14.

(All'ingresso degli onorevoli ministri i deputati sorgono in piedi e prorompono in vivissimi, generali, prolungatissimi applausi, cui si associano le tribune — Grida ripetute e generali: Viva Fiume! Viva la Dalmazia! Viva l'Italia!)

AMICI GIOVANNI, segretario, legge il processo verbale della seduta dell'8 marzo, che è approvato.

PRESIDENTE, comunica i telegrammi pervenuti alla presidenza dal presidente del Consiglio nazionale di Fiume, dal Fascio nazionale italiano di Spalato in nome dei cittadini di Spalato e di Traù, dal sindaco di Zara, dal deputato Pini in nome dei cittadini di Sebenico, dal commissario civile del distretto politico della costa liburnica a nome delle popolazioni del Quarnero, e dal Fascio nazionale italiano dell'isola di Brazza, i quali tutti esprimono la volontà di quelle popolazioni di essere unite alla madre Patria.

(Alla lettura di ogni telegramma, i ministri e i deputati sorgono in piedi e prorompono in vivissimi, generali e ripetuti applausi — Grida di: Viva Fiume! Viva Zara! Viva Spalato! Viva Sebenico!)

Comunicazioni del Governo.

ORLANDO, presidente del Consiglio dei ministri (Segni di vivissima attenzione). Poichè il principale dovere, in quest'ora grave per l'Italia e pel mondo, è di conservare la maggior calma e serenità, dichiaro che queste mie comunicazioni intendono essere una obiettiva ed imparziale esposizione di fatti, per guisa che la Rappresentanza nazionale possa avere tutti quegli elementi che le occorrono per pronunziare un giudizio sia sull'opera del Governo e della Delegazione italiana al Congresso della pace, sia sulla situazione, quale risulta dagli ultimi dolorosi avvenimenti.

Il Parlamento deve, anzitutto, pronunziarsi sulle ragioni che consigliarono alla Delegazione italiana di sospendere la sua partecipazione alla Conferenza della pace.

In verità, le cause immediate di tale risoluzione sono perfettamente note al pubblico; ed io penso che esse bastino a spiegare e giustificare la nostra decisione.

Mi sembra opportuno, tuttavia, ricordare qui, per rapidi cenni, quale sia stata l'attitudine della Delegazione italiana in tutta quella fase delle trattative, che cominciò a svolgersi dalla metà circa del mese di marzo.

Tutto il lavoro preparatorio era allora compiuto. Dovendo determinarsi il programma delle deliberazioni definitive, non parve possibile di negare che avessero la precedenza le questioni relative alla pace con la Germania; ma si convenne che quelle riguardanti l'Italia seguissero immediatamente, dappoichè, come dichiarai più volte e nella maniera più ferma, lo spirito e il testo dei trattati di alleanza imponevano che la pace dovesse essere una pace generale.

Era, quindi, ovvio che, nel momento in cui furono stabilite quasi del tutto le condizioni di pace con la Germania, e si proponeva di convocare i plenipotenziari tedeschi, io ricordassi le dichiarazioni da me fatte; cui si rispose riconfermando i consensi già espressi, ma osservando che nel periodo non breve, che sarebbe corso tra l'atto di convocazione e l'effettivo inizio della discussione coi delegati tedeschi, vi era modo di definire, almeno nelle grandi linee, i criteri secondo i quali sarebbero state risolte le questioni territoriali italiane.

Io non disconoscevo la possibilità ed anche l'opportunità di ciò; ma poichè non potevo neanche escludere la possibilità che l'accordo nei rapporti con l'Italia non si fosse potuto raggiungere, avvertivo i Governi alleati ed associati che, in tal caso, non mi sarei potuto associare alla conclusione della pace con la Germania per la ragione già detta, e cioè che i trattati, non meno che l'equità, volevano che la pace fosse generale e comprendesse così l'Italia come i suoi alleati (Approvazioni).

Mi è grato, intanto, di dichiarare che in tutto il periodo di trattative e di deliberazioni, in cui furono elaborate le condizioni di pace con la Germania, i nostri rapporti con le potenze alleate ed associate non poterono essere nè più amichevoli, nè più cordiali.

Mentre la parola d'Italia cercò sempre di portare ai lavori della Conferenza un contributo leale ed un grande spirito di solidarietà, debbo, da parte mia, riconoscere che in tutte le questioni che direttamente o indirettamente toccano gli interessi italiani, come, ad esempio, in quella delle riparazioni da chiedere agli Stati nemici, le ragioni dell'Italia furono alla lor volta considerate dalle altre potenze sempre con criteri amichevoli e giusti.

Aggiungo inoltre che, se in tutto quel periodo le vitali questioni italiane, cioè la determinazione delle frontiere territoriali, non furono, come non potevano essere, argomento di formali discussioni della Conferenza, tuttavia non mancò la Delegazione italiana di farle largamente considerare, non solo per mezzo di atti e di documenti, che faceva pervenire alle altre Delegazioni, ma anche in frequenti conversazioni personali.

E posso nettamente affermare che, se da queste conversazioni poteva certamente desumersi che una divergenza di vedute esistesse fra i vari Governi, e soprattutto fra il Governo italiano e quello americano, mai ebbi ragione di credere che tale divergenza fosse assolutamente inconciliabile; che anzi, fino alla consegna del *memorandum* da parte del presidente Wilson avvenuta il 14 aprile, e di cui dirò appresso, mi si era sempre assicurato che a definitive conclusioni nei nostri riguardi la Delegazione americana non era ancora pervenuta.

Io, poi, avevo avuto cura di dichiarare più volte, e con tutta quella fermezza che è conciliabile con la cortesia, che il programma delle rivendicazioni territoriali italiane si fondava su alcuni capisaldi essenziali, il cui accoglimento costituiva per il Governo italiano una condizione assoluta. (Approvazioni).

Questa è, in sintesi, la storia dell'attività svolta dalla Delegazione nel periodo che corre dalla metà di marzo sino al 13 aprile; nel qual giorno si deliberò la convocazione dei delegati tedeschi con quelle mie riserve, di cui ho detto poc'anzi.

Il 14 aprile ebbi due lunghi colloqui col signor presidente Wilson, nei quali tutta la questione territoriale italiana fu lungamente e profondamente discussa. Fu in conclusione di essi che il signor presidente mi consegnò un *memorandum*, che mi disse rappresentare il pensiero del Governo americano sulla questione.

Non solo io ebbi l'autorizzazione di comunicare al Parlamento italiano quel *memorandum*, ma di ciò mi fu anzi manifestato il desiderio, che mi fu poi riconfermato anche nell'ultima riunione di giovedì scorso 24 aprile. Questo *memorandum* ho curato che sia distribuito agli onorevoli deputati e senatori.

Ma, intanto, poichè quel *memorandum* negava all'Italia ogni diritto sulla Dalmazia e sulle isole, riconosceva a Fiume una libertà incompleta, ed arrivava sino a spezzare l'unità dell'Istria, io non potevo avere esitazione alcuna. Espressi quindi al signor Presidente l'assoluta impossibilità, in cui mi trovavo, di accettare una pace sulle condizioni indicate, la quale non ci dava piena soddisfazione su nessuno di quei tre punti essenziali. (Vive approvazioni).

Di più aggiunsi che, in tali condizioni, la Delegazione non sentiva di potere, utilmente per gli altri e degnamente per sè, persistere in conversazioni, cui mancava una base accettabile; e che mi riservavo, prima di prendere una più radicale decisione, di mettermi in comunicazione coi rappresentanti delle Potenze alleate, verso cui l'Italia era legata da rapporti speciali. Il signor Presidente manifestò con molto calore il suo rincrescimento per tale ipotesi, aggiungendo che avrebbe fatto il possibile per scongiurarla; e mentre all'uopo egli considerava opportuno ed utile che le due Potenze alleate, Francia ed Inghilterra, si fossero adoperate a cercare un mezzo di conciliazione, aggiungeva che, per conto suo, avrebbe fatto riesaminare la questione dai suoi *esperti* (Commenti animati), per vedere se e quali concessioni potessero ancora farsi alle aspirazioni italiane. (Commenti).

I giorni successivi furono destinati alla ricerca di tale via di conciliazione, dappoichè allora, come sempre, la Delegazione italiana non si era irrigidita in un'attitudine d'intransigenza cieca ed ostinata. A ciò essa era indotta da un alto sentimento di dovere, che le vietava di lasciarsi dominare da considerazioni esclusivamente egoistiche, per guisa da trascurare, pur nella necessaria difesa dei diritti d'Italia, altre imperiose necessità dell'ora, quali erano per l'appunto il non ritardare la pace del mondo, e l'evitare che la magnifica unione, durata quattro anni coi popoli alleati attraverso rischi e sacrifizi inesprimibili, potesse all'ultima ora essere compromessa anche dalla semplice apparenza di un dissidio. (Approvazioni).

La Delegazione italiana era disposta a continuare nella ricerca di un mezzo conciliativo, ed era appunto in via di discutere una tale possibilità, per cui ero in diretta relazione col primo ministro inglese, allorchè le toccava di leggere, già pubblicato nei giornali di Parigi, il messaggio presidenziale che vi è noto. (Commenti).

Parve allora alla Delegazione che questo fatto nuovo fosse di una enorme gravità, non solo perchè rendeva pubblico un dissenso, che, per quanto profondo, poteva dirsi sino allora interno, ma anche, e più, perchè, facendo dichiarazioni dirette al sentimento ed alla volontà dei popoli in generale, e del popolo italiano in particolare, veniva per tal modo messa in dubbio quella pienezza di autorità e di prestigio, ch'era necessaria ai delegati italiani per assolvere il compito loro nell'ora più grave e più decisiva del dibattito (Vivissime approvazioni — Vivi applausi); e ciò anche se diverse fossero state le intenzioni del signor presidente, come egli volle dichiararmi, in forma assai cortese, nel colloquio del 24 aprile. (Commenti).

Per noi, insomma, sorgeva da quell'avvenimento una tagliente questione pregiudiziale, che c'impediva così di rifiutare come di accogliere qualunque proposta, senza prima rimetterci in diretta relazione col Paese e col Parlamento italiano, a cui soltanto, e non ad altri, spetta di esprimere giudizi sulla condotta e sulla responsabilità del Governo italiano. (Vivissimi, generali e prolungati applausi — I deputati sorgono in piedi).

Riassunta così brevemente, ma fedelmente, tutta la storia dei fatti, che sinora si sono svolti, è dover mio chiedere al cospetto dell'assemblea nazionale se il Governo e la Delegazione italiana, agendo come hanno agito, sono stati fedeli interpreti del pensiero e della volontà del Parlamento e del paese (I deputati sorgono in piedi — Grida ripetute: « Sì! Sì! » — Vivissimi e generali applausi).

Se ciò riguarda il passato, vediamo ora qual sia la situazione presente. E, prima di tutto, riassumiamo i punti di vista dei vari Governi per quel che concerne le questioni territoriali italiane. Questi punti si racchiusero, quasi in forma di epilogo, nella lunga conversazione che giovedì scorso, 24 aprile, io, richiestone, ebbi, insieme col collega on. Sonnino, col presidente degli Stati Uniti e coi primi ministri d'Inghilterra e di Francia (Segni di vivissima attenzione).

Il punto di vista del presidente degli Stati Uniti vi è noto sia attraverso il suo Messaggio, sia attraverso il *memorandum* fatto distribuire: vi è pure nota, onorevoli colleghi, la mia risposta, e non credo vi sia da aggiungere altro.

Il punto di vista dei due Governi alleati d'Inghilterra e di Francia, può riassumersi così: essi hanno sempre con perfetta lealtà riconosciuto l'impegno di onore da loro contratto col trattato di alleanza, che lega i tre paesi; impegno che intendono fedelmente osservare.

Hanno però dichiarato che, poichè quel trattato non comprende, ed anzi esclude Fiume dalle rivendicazioni italiane, essi non credono di dovere consentire su tale questione nel punto di vista italiano (Commenti); ed ammetterebbero soltanto il principio di far di Fiume una città-Stato, libera ed indipendente; a condizione, tuttavia, che ciò avvenga in forma di compromesso, e non già oltre ed a parte dell'integrale esecuzione dei patti del trattato. (Vivi commenti).

Mi resta a dire qual sia il punto di vista italiano. L'Italia crede fermamente, innanzi tutto, che il complesso delle sue rivendicazioni, come l'esposi nella mia risposta al Messaggio presidenziale, si fondi su così alte e solenni ragioni di diritto e di giustizia che dovrebbe essere integralmente accolto, anche a prescindere da qualsivoglia trattato o impegno internazionale. (Vivissimi applausi).

Non debbo ripetere qui ragioni di diritto storico e di solidarietà nazionale, che sono scolpite nel cuore di ogni italiano, in guisa da fondersi con la stessa nostra natura e da rendere non solo superflua, ma quasi offensiva una esposizione didascalica di statistiche etniche e di rilievi geografici. (Vivissimi applausi).

Voglio, bensì, ripetere un semplice dato di fatto: e cioè che, se tutte le aspirazioni italiane saranno accolte nella loro pienezza, l'Italia avrà pur sempre, in proporzione della sua popolazione, un numero di abitanti di razza diversa, di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Stati, che in seguito alla grande guerra saranno composti o ricomposti (Vivi applausi — Commenti); onde l'accusa di sentimenti imperialistici ci addolora non meno di quanto ci offenda. (Approvazioni).

Questo popolo italiano, che non certamente ha dato prova di cupidigia nella discussione dei miliardi richiesti per le riparazioni (Benissimo! Bravo!), che non mostra di eccessivamente commuoversi quando in una forma o nell'altra, ricchi e vasti territori dell'Asia e dell'Africa (Vive approvazioni) debbono essere distribuiti fra le nazioni belligeranti, che ha dimostrato insomma di cedere assai più al sentimento che all'utilità (Vivissimi applausi), fino al punto da rivelare un suo proprio difetto, cui il Governo deve supplire, questo popolo, io dico, ha dato la più alta misura della sua coscienza di lottare per un diritto sacrosanto, ritrovando in tutta la passione di quest'ora intatte le sue energie di volontà, inesaurite le sue riserve di entusiasmo e di sacrifici, allorchè si è trattato non di miliardi, non di colonie, non di ricchi territori, ma del grido dolorante dei propri fratelli! (Vivissimi, generali, reiterati applausi, cui si associano le tribune — Grida generali di: « Viva l'Italia! »).

Per ciò, poi, che riguarda i rapporti con i nostri alleati, noi stimiamo ed amiamo troppo i generosi popoli di Francia e d'Inghilterra, ed i Governi che li rappresentano, per non essere certi

ch'essi avvertiranno come, al di là delle obbligazioni che derivano da un contratto e che l'impegnano con l'onore della firma; sia pur da considerare quanto il sentimento possa consigliare nei rapporti dell'amico con l'amico (Vivissime approvazioni).

Misurò forse l'Italia alla stregua del suo trattato la estensione dei sacrifizi, che la guerra le impose? (Benissimo! Bravo!). E chiese forse speciali risarcimenti o vantò titoli a speciali soccorsi, quando dovette sostenere non una parte dell'esercito austriaco, come era suo dovere secondo gli accordi presi, bensì il peso intero di esso? (Vivi applausi).

So bene che l'Italia, ciò facendo, compì puramente e semplicemente il suo dovere, e che con uguale nobiltà gli alleati nostri affrontarono i moltiplicati sacrifizi della guerra immane. Ma voglio dire che questa, che ormai, più di un'amicizia, è una solidarietà di sangue, rende ben concepibile l'appello, che noi rivolgiamo ai popoli ed ai Governi alleati, anche se esso si riferisca ad argomento non confortato dalla clausola di un trattato. (Vive approvazioni — Applausi).

Non fu già l'Italia a porre la questione di Fiume; essa fu posta spontaneamente dalla città stessa (Vivissimi, generali applausi) per libero e spontaneo atto di volontà, ch'ebbe la sua espressione iniziale nella dichiarazione fatta il 18 ottobre, al Parlamento ungherese dal deputato, che della città era il legittimo rappresentante, e si riaffermò il 30 ottobre, allorchè, in nome del diritto di autodecisione dei popoli proclamato dallo stesso presidente Wilson (Benissimo! Bravo!), si dichiarò città italiana; ed ha culminato finalmente nell'atto recentissimo, col quale ha rivolto all'Italia la più ardente e tenace delle invocazioni. (Applausi).

Or si può umanamente concepire che una grande nazione, appena uscita da una terribile guerra, per cui spaventosi sacrifizi ha sopportati, rimanga inerte ed impassibile all'appello veemente e disperato di tanta gente che è sangue del suo sangue? (Approvazioni).

Certamente, e lo dissi, l'Italia non ha qui nessuna tesi da presentare ai propri alleati come formalmente obbligatoria per loro; soltanto chiede che non si usi violenza sulla volontà di una città italiana! (Vivissimi applausi).

Non mi soffermerò in troppo minute interpretazioni del trattato di Londra per desumerne che esso non scorge alcun ostacolo che impedisca ai nostri alleati di considerare il problema di Fiume dal punto di vista italiano. Dico che non occorre alcuna indagine in tal senso, poichè i Governi stessi alleati hanno riconosciuto che nessuna obbligazione li lega per quanto riguarda Fiume, così che possono consentire ch'essa sia libera. E sta bene. Ma quale libertà sarebbe quella che vietasse ad una collettività di decidere, senza alcuna coercizione esterna, sulla propria sorte (Vivi applausi), e di scegliere quei modi di convivenza nazionale e politica ch'essa preferisce? (Vivissime approvazioni).

E il sentimento nostro, che Fiume sia italiana, su che altro si fonda se non sopra una libera volontà di quel popolo? (Benissimo! Bravo!).

Noi speriamo, noi confidiamo ancora che questo nostro appello sia accolto.

Per quanto ci riguarda, è non solo un nostro ardente desiderio, ma altresì un nostro fermo proposito di non rompere l'alleanza, ma di restarvi fedeli. Vi resteremo fedeli non solo per l'impegno solenne, che vincola la nostra parola, ma ancora più per la santità immortale del sangue versato in comune. (Approvazioni).

Nè ora nè mai cadrà dal nostro cuore il ricordo di quei giovani soldati d'Inghilterra e di Francia che sui nostri aspri altipiani o lungo la corrente del Piave caddero da prodi difendendo il suolo d'Italia come la stessa loro patria (Vive approvazioni — Vivi applausi); nè il ricordo di quei valorosi figli nostri, che, nel sostenere l'urto tedesco sul contrastato passo di Reims o nel fiaccare allo Chemin des Dames l'ostinata resistenza nemica, mostrarono come non di più ardente devozione si potesse onorare la bellamata terra di Francia. (Vivissimi generali applausi).

Da tutte quelle zolle gloriose e benedette si eleva parimente per tutti la maestà di un comando: che gli alleati di ieri debbono pur esserlo oggi; che i popoli, tutti i popoli, e fra essi in prima linea il grande popolo americano (Vivi applausi), i quali attraverso la dura prova del sacrifizio conseguirono la vittoria per una fulgida idea, in nome di questa stessa idea debbono avanzare sulle vie della giustizia e della civiltà, stretti in un vincolo di leale amicizia, che i dissensi personali non attenuano, che le contingenze degli eventi non infrangono. (Applausi).

Per obbedire a questo supremo comando il Governo italiano, consapevole della solennità dell'ora, riafferma dinanzi al Parlamento il suo proposito di conservare tutto quello spirito conciliativo che è compatibile con le indeclinabili esigenze della coscienza e della dignità nazionale. (Applausi).

Con la stessa sincerità dirò che non mi è dato di determinare, in questo difficile momento, in quali forme e in quali modi si possa raggiungere quell'intento; dappoichè nella finale solenne conversazione, seguita il 24 aprile, il dissidio si pose non solo in relazione al nostro punto di vista, ma altresì tra quello dei nostri alleati e quello della potenza associata.

Ond'è che, allo stato delle cose, l'Italia non si trova già in presenza di una soluzione, in cui alleati ed associati coincidono nella rigorosa, insorpassabile misura del patto convenuto o nella proposta di un compromesso, nel quale essi tutti consentano e sia presentato all'Italia; bensì, invece, in presenza di un dissenso, che finisce col negare praticamente la possibilità attuale che determinate condizioni territoriali riservate all'Italia, possano esser contenute in un trattato di pace accolto da tutte le Potenze alleate ed associate.

Finchè a questo non si pervenga, finchè il complesso dissidio esistente tra i nostri alleati e la Potenza associata non sia risolto, la conclusione della pace non è possibile nei riguardi dell'Italia; e noi abbiamo già detto come non sia giustamente possibile una pace che non abbia il valore di pace generale. (Vive approvazioni).

Con onesta franchezza, è questa, onorevoli colleghi, la situazione cui ci troviamo di fronte; essa è già assai seria e potrebbe divenirlo anche di più.

Non occorre che io spieghi al mio paese tutta la gravità dei danni che in determinate ipotesi potrebbero minacciarlo.

Sono personalmente convinto che il popolo italiano, pur alieno da ogni spirito di cieca intransigenza e sinceramente desideroso di conservare le sue alleanze e le sue amicizie, potrà preferire di affrontare altri rischi e di soffrire ancora! Altri sacrifici, pur di non rinnegare le ragioni stesse onde per quattro anni ogni più terribile rischio ha affrontato, ogni più duro sacrificio ha sofferto (Vivi applausi); il Parlamento dirà solennemente se io ho ragione nel credere ciò (Approvazioni). Noi attendiamo quindi il giudizio vostro con cuore sereno (Bravo!).

Intanto con cuore sereno anche il popolo attende gli eventi. Esso, che serbò incrollabile la fede e tenne saldi i nervi, l'animo fermo, ed alto lo spirito pur nell'abbattersi di una spaventevole sciagura della guerra, perchè dovrebbe sentire e agire diversamente ora, di fronte alle difficoltà, aspre certamente, che pur la pace presenta?

Senza debolezze, come senza iattanze, non lasciandosi nè vincere da turbamenti nè trasportare da esaltazioni, che sarebbero in ogni senso dannose e in tutti i casi non degne di un popolo grande, l'Italia anche in questo suo novello cimento dovrà dare prova della sua calma consapevole ed anche austera. La quale principalmente richiede che gli animi di tutti, in un comune fervore di devozione verso la Patria, tendano con volontà, con sincerità di concordia ad affrontare e superare quest'ultima battaglia, che il destino avrebbe dovuto risparmiarci.

Ancora una volta io invoco che in quest'ora, ora di immensa responsabilità per tutti, duri la tregua fra i dissensi degli uomini, fra i conflitti delle parti.

A riprender le nostre lotte attendiamo domani. E questo domani illumini la gloria della più grande Italia! (Vivissimi, generali, pro-

ungati applausi che si rinnovano a più riprese — I deputati sorgono in piedi).

PRESIDENTE, dà lettura del seguente ordine del giorno:

« La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano si dichiara solidale col Governo egli riafferma piena fiducia per far valere i supremi diritti d'Italia come condizione indispensabile d'una pace giusta e durevole.

« Luzzatti, Rava, Raineri, Nava Cesare, Chimienti, Sacchi, Pavia, Veroni, Schanzer, Tedesco, Canepa, Montresor, Pantano, Federzoni, Celesia, Codacci-Pisanelli, Mazzolani, Gallenga, Tasca, Bianchi Leonardo, Gallini ».

LUZZATTI (Segni di attenzione). Dei sacrifici nostri per questa guerra nazionale, che l'Italia spontanea si elesse, degli effetti decisivi che essa ottenne per il conseguimento della vittoria collettiva, non pare sempre chiara la notizia fra gli Alleati; la conoscono meglio i nemici, che sentirono i nostri fieri colpi. (Vive approvazioni).

L'Italia fu troppo modesta nel proclamare i suoi successi! (Benissimo — Bravo). Questa non è l'ora dei numeri, non ne consente l'esame l'ansia che assale tutta la Nazione. Ma sarebbe inconfutabile la dimostrazione che l'olocausto di vite e di mutilazioni, il peso degli obblighi finanziari la decimazione delle fortune pubbliche e private ci mettono insieme con la Francia, a cui mandiamo il nostro fraterno saluto, e l'espressione del nostro grato animo per l'iniziativa presa alla sua Camera in favore delle rivendicazioni italiane. (Vivi applausi).

Le reintegrazioni di ogni specie, che potremmo attenderci, dovrebbero essere almeno uguali a quelle degli altri alleati. Ma il presidente Wilson, che nella Conferenza di Parigi assunse una posizione preminente anche per essere a un tempo capo di Stato e di Governo, esente dalle consuete responsabilità del regime parlamentare (Approvazioni), dopo lunghe negoziazioni (nelle quali la pazienza nostra è attestata dall'alto discorso del presidente Orlando) ha conchiuso con quell'atto, che fu argomento di meraviglia e che ferì ogni cuore italiano. (Vive approvazioni)

Si poteva disputarci questo o quel beneficio materiale, ma non era lecito dubitare che il nostro Governo esprimesse il sentimento nazionale quando difendeva la italianità di Fiume e di altre città adriatiche italianissime anche esse. (Vivissimi, generali applausi).

Era come se a noi cogliesse la capricciosa vaghezza di negare il carattere americano ad antiche sedi del patriottismo in quegli Stati Uniti, di cui confidiamo poter sempre ricordare con compiacimento l'ospitalità data alle operose falangi dei nostri lavoratori. (Approvazioni).

Nella sua ultima epistola il presidente, tagliata a mezzo l'Istria, dimenticando la definizione di Dante, esclude Fiume e ogni città marittima della Dalmazia e delle isole, essenziali per la nazionale difesa, dal nostro amplesso fraterno, e gli balena la speranza che il popolo italiano non terrà per il Governo nostro, ma per lui (Commenti — Approvazioni). Il caso è nuovo e non ha riscontro nelle trattative diplomatiche!

Governo e Parlamento, ammirando l'entusiasmo patriottico del nostro popolo, devono moderarlo, non incitarlo (Approvazioni).

E non è lecito dubitare che la Camera solidale col Ministero non dia una risposta serena, quanto vuolsi, ma ferma, imponente e chiara (Benissimo! — Bravo!).

Però non basta una dichiarazione di solidarietà, che cancelli l'effetto di siffatte asserzioni.

In questo grave momento è indispensabile affermare al nostro Governo la piena fiducia (riservando a ore più tranquille ogni eventuale critica) perchè nella tutela dei supremi diritti e degli interessi d'Italia si sappia e si senta che cordialmente lo sostiene il Parlamento, espressione genuina dell'anima nazionale (Vivi applausi).

Un duro còmpito ci è ora assegnato, poichè il plenipotenziario predominante a Parigi ci nega quasi tutto nell'Adriatico e gli altri due alleati, pur affermando di volersi tener fedeli al Patto di Londra, sinora non ci consentono Fiume.

Ora non convien dissimularsi la dolente situazione. Il Trentino fino al Brennero, l'Istria intera, Trieste, non sono sufficienti al nostro patriottismo, ai nostri legittimi interessi, per quanto si temperino colla prudenza di Stato. Troppo sangue si è sparso, troppe fiorenti vite si recisero, troppe primavere, per adoperare le parole del grande oratore ateniese, perdettero gli anni nella nostra guerra, di troppi carichi aggravammo il presente e il futuro, per non avere il diritto di chiedere che i nostri figli sparsi per l'Adriatico, anche, quelli non compresi nel Patto di Londra, si sentano in varie forme sotto la tutela della patria sospirata! (Vivissimi generali applausi cui si associano anche le tribune).

Quei nostri figli educati da un secolare martirio sono i migliori più puri italiani (Vive approvazioni), perchè ancora non sagginarono le inevitabili divisioni di parte, ma custodiscono interamente nei loro cuori il culto pio di Venezia.

Fiume, per recare un solo esempio, che nessun alleato, offendendo la purezza della sua storia, può oggi aggregare alla Croazia, sa ormai di poter divenire una città libera. E nonostante questa sicura notizia, nonostante le offerte delle grosse Compagnie (Vivissimi, prolungati applausi), le promesse dei lauti affari, la certezza di poter divenire uno dei porti principali d'Europa, Fiume si erge fiammante d'italianità e grida al cospetto del mondo civile: *pecunio tua tecum sit.* (Vivissimi generali applausi che si rinnovano a più riprese, a cui si associano le tribune).

È il grido dei redentori contro i tentatori a eterno onore della natura umana! Ma Fiume congiunto a Trieste, diverrà anch'esso il grande ventilabro dei traffici che con la nostra consueta equità italica apriremo a tutte le genti d'Europa. (Vive approvazioni).

In questi giorni solenni della patria, se ogni viltà conviene che qui sia morta, conviene anche che al disopra di ogni fatale divisione si senta l'obbligo di stringerci intorno al Governo (Benissimo! Bravo!); sorretto da tutti noi otterrà il riconoscimento dei diritti d'Italia (Approvazioni).

Dopo Caporetto echeggiò unanime in questa Camera il grido nazionale, eredità della mirabile Venezia del 1848-49: « Resistere ad ogni costo ». Oggi il nostro grido deve essere questo: « Difenderemo i diritti d'Italia con una cauta sapienza di Stato uguale alla fidente resistenza d'allora » (Benissimo! Bravo!). Il Governo sappia che in questa opera di salvezza ha con sè il Parlamento e il popolo italiano come è sempre avvenuto nelle grandi ore della nostra storia (Approvazioni — Applausi).

In alto i cuori, o popolo italiano, nessuno osi diminuire od offendere la nostra patria: questa Italia, per la quale pensarono, soffersero, poetarono, dipinsero, pregarono, combatterono i maggiori genii che l'umanità conosca, non può venir meno nè fallire a gloriosa mèta: essa è indistruttibile come la verità, sacra più dello stesso focolare domestico (Vivissimi generali reiterati applausi, cui si associano le tribune — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore).

TURATI, crede che non spiacerà all'on. Orlando, dopo avere raccolto il plauso della Camera, e prima gli osanna delle folle italiane che si affacciarono sui suoi passi da Torino a Genova, a Roma, di udire per un istante la voce di coloro, che rimasero silenziosi, e subirono per quattro anni e subiranno ancora quanto sarà necessario la costrizione delle circostanze e della stessa loro coscienza di socialisti italiani (Benissimo! Bravo!), più forte e inesorabile di qualsiasi formale censura, ma che sentono anche un imperativo categorico della loro conscienza di cittadini del mondo, che sarebbe suprema codardia repudiare.

Si è annunciata questa seduta della Camera come un rito della patria per proclamare l'assoluta solidarietà del paese con i suoi negoziatori. Non desterà meraviglia perciò che gli eresiarchi facciano parte per se stessi e non seguano i colleghi nel separare

l'ultimo evento della Conferenza di Parigi, la negata assegnazione di Fiume all'Italia e la stessa ambigua osservanza del Patto di Londra da parte degli alleati, da tutto il complesso dei lavori della Conferenza, a gridare violentemente alla iniquità.

Ricorda che ai laboristi di Britannia, che proprio alle 10 e 45 del 21 corrente, non appena pubblicato l'ultimo messaggio di Wilson (Approvazioni), li invitavano a partecipare ad un loro *toast* politico, i socialisti italiani hanno risposto: Camerati, non beviamo di quel vino! (Approvazioni — Vivi e generali applausi).

Per l'identica ragione essi debbono oggi dare eguale risposta. Non vuole rievocare visioni o previsioni coronate dagli eventi, in un momento in cui, fra concezioni opposte, un sentimento gagliardamente unisce tutti, l'angoscia dell'oggi, l'ansia del domani. (Bravo!).

D'altronde quello che i socialisti pensano della guerra e anche della vittoria è noto.

L'augurio, espresso dall'onorevole Orlando alcuni giorni dopo Vittorio Veneto, che il vinto fosse l'imperialismo, non pare si sia completamente avverato. Tutto al più si è potuto constatare come nella lotta dei vari imperialismi vi fossero vincitori e vinti, sopraffattori e sopraffatti. (Benissimo!).

Allora i socialisti poterono apparire, con le loro parole, i disfattisti della pace, mentre oggi non sono più per alcuno un mistero gli invidi motivi imperialistici che, dietro le quinte della Conferenza, hanno tramato contro il diritto di autodecisione di Fiume. (Approvazioni).

Ma non possono i socialisti insorgere col Governo e con la medesima voce essere paladini soltanto di questa sacra autodecisione, se il Governo si associa in comunanza d'armi a coloro che vogliono conculcare il diritto, ugualmente sacro, di autodecisione della Russia rivoluzionaria. (Applausi all'estrema sinistra — Rumori).

Parimente non possono i socialisti italiani essere neppure accanto alla « Labour Party » o alla « Confédération Générale du Travail », che, seguendo le ideologie dell'Intesa, propiziarono il nuovo impero africano e asiatico dell'Inghilterra, solidarizzarono con l'America aprendole il dominio dell'Europa da Costantinopoli, plaudirono all'occupazione della Sarre ove non è chi parli francese, come a Fiume non è chi parli slavo (Vivissime approvazioni); e furono perplessi circa l'uguaglianza civile delle razze, e ritennero che l'indipendenza dell'Irlanda, dell'Egitto, dell'India sia un affare interno dell'Inghilterra e proprio ora credono di rifarsi una verginità democratica accanto al Wilson dell'ultima maniera unicamente per la Dalmazia e Fiume. (Vive approvazioni — Commenti).

È d'avviso che, se le classi dirigenti avessero favorito un prudenziale avvicinamento a quello sforzo di ricostituzione organica, di solidarizzazione nazionale e internazionale, che è fondamento ed anima del socialismo, le questioni territoriali non sarebbero di nuovo balzate al primo piano della storia, ma sarebbero state assorbite e quasi annientate dalla Lega delle nazioni, cui dovevano partecipare, ad ugual titolo, vinti, vincitori e neutrali.

Le autonomie riconosciute ovunque, una grande solidarietà nei servizi d'approvvigionamento, di materie prime, di tonnellaggio, la internazionalizzazione delle grandi vie, degli sbocchi essenziali delle zone miste di stirpi, la smobilitazione, il disarmo, avrebbero tolto ogni importanza a quelle questioni.

Si sarebbe facilmente inteso che, anche più dei possessi territoriali di plaghe contestate, suscitatori di eterni irredentismi, che sforzano sempre a nuovi sperperi militaristici ed arrestano la pace e il progresso civile, assai meglio valgono, anche dal punto di vista strettamente nazionale, la fraternità degli animi, le vie aperte ai commerci, le influenze intellettuali, e l'affratellamento degli interessi.

Invece si è pervenuti all'irrisione di quelle ideologie con cui fu giustificata la guerra, allo scatenarsi di tutti i vecchi appetiti, delle vecchie competizioni, o di competizioni e appetiti nuovi e più aspri, in una parola, alla balcanizzazione dell'Europa. Oggi le parti si sono invertite: tutto ciò che era pei socialisti reato di disfattismo è passato nella prosa dei discorsi ufficiali e dei manifesti autorizzati, che che tappezzano le nostre città.

Ora a rimerito dell'opera che ci portò a questa delusione il Governo chiede un voto di fiducia.

Ma sul terreno più concreto e contingente della questione speciale i socialisti anche altro debbono rimproverare al Governo.

L'abilità dell'on. Orlando non fu a Parigi completamente coronata dalla fortuna: forse indulse a troppe ingiustizie verso altri per esigere molta più giustizia per sè. (Approvazioni all'estrema sinistra).

In queste condizioni l'on. Orlando ha lanciato per le vie e per le piazze d'Italia un grido, che parve e fu raccolto come uno squillo di guerra. Quello che non fu nelle sue parole, fu nelle risposte provocate, autorizzate, ascoltate.

Egli ha detto, e ha ripetuto testè, che il momento è grave, che ogni decisione richiede seria ponderazione e maturo esame, ma ha subito risolto la questione aggiungendo che l'Italia potrà fare da sè e affrontare di nuovo le privazioni e la fame, piuttosto che il disonore.

Così si è soppressa la discussione, che poteva esser fatta dal Parlamento, in sedute pubbliche o segrete, dopo la quale soltanto esso avrebbe potuto deliberare con informata e libera coscienza.

Ora un dilemma si affaccia. O il Governo sa che un componimento è possibile; e a che pro allora questa montatura della opinione del Paese? Oppure non è certo del risultato; e allora la montatura che ha provocata lo fa prigioniero di sè e gli taglia ogni via di ritorno.

Voi - soggiunge l'oratore - potevate dirci: al nostro buon volere fallì la fortuna, siamo vincolati da troppi precedenti, non possiamo fare ritorno a Parigi, lasciamo il nostro posto a chi ha le mani più libere, e potrà ripigliare con miglior fortuna le trattative (Vivi rumori — Molte voci: no! no!). Un profondo rispetto avrebbe accolto tali parole. Ma voi vi fate piedistallo del vostro insuccesso, e ad esso legate la vita del paese provocandone la solidarietà sino alle estreme conseguenze.

Ebbene, o signori, o che voi ritorniate a Parigi rafforzati dal voto del Parlamento, o che debbano esser altri i negoziatori (Rumori — Molte voci: no! no!), o che vogliate lasciare ad altri il timone della pubblica cosa, col palpito più ardente del nostro cuore di socialisti italiani, noi formuliamo questo voto: non chiudete nessun adito ai componimenti ragionevoli; respingete recisamente gli incitamenti di coloro, che gli chiedono di precipitare gli eventi col suggello irrevocabile dei fatti compiuti! (Applausi all'estrema sinistra).

Se ancora non è pieno il giorno, nel quale i popoli sapranno stipulare essi la loro pace, nel quale le classi lavoratrici, immuni, esse soltanto, da ogni lue imperialistica, superando ogni pregiudizio che le divide, sapranno iniziare esse la nuova civiltà, non precipitate gli eventi!

Per questi motivi l'oratore ed i suoi amici voteranno contro l'ordine del giorno della maggioranza (Vivi applausi all'estrema sinistra).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno, accetta l'ordine del giorno dell'on. Luzzatti.

PRESIDENTE avverte che sull'ordine del giorno dell'on. Luzzatti è stata chiesta la votazione nominale.

Indice la votazione nominale.

Indi sorgendo in piedi pronunzia con voce commossa le seguenti parole:

È col cuore palpitante di gioia che partecipo a questo voto della rappresentanza nazionale che consacra in faccia al mondo civile nel modo più solenne e inappellabile il pensiero e i sentimenti che uniscono il popolo italiano non già contro i fratelli dell'America e delle nazioni amiche senza sottintesi, ma contro il sommergibile morale col quale si è meditato di dissociare il popolo stesso dal suo Governo.

No! Lo sappiano tutti: esso è concorde e solidale con i suoi legittimi rappresentanti e tale intende mantenersi per il finale e totale conseguimento di tutte quelle rivendicazioni a cui gli danno

diritto gli immensi sacrifici serenamente sopportati, la sua indiscutibile lealtà, la sua grande vittoria.

Ora confidiamo soprattutto in noi stessi E ne abbiano conforto quanti fratelli nostri ancora gemono e sperano. (Vivissime approvazioni — Applausi).

AMICI GIOVANNI, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Sì*:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Albanese — Amato — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arca — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertini — Bertolini — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Boniceli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cannavina — Caopinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitanio — Caporali — Cappa — Cappelli — Caputi — Carboni — Caron — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaradia — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Corsi — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggeri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Fedorzoni — Fera — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Lo Piano — Lo Presti — Lucchini — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Marcora — Marzotto — Masciantonio — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mondaja — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parlapiano — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sioli Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tasca — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono *No*:

Agnini — Albertelli.

Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bocconi — Brunelli.

Cagnoni — Caroti — Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera — Chiaraviglio.

Dugoni.

Ferri Enrico.

Lucci.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Masini — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Montemartini — Musatti.

Pescetti — Prampolini.

Quaglino.

Rondani.

Sandulli — Savio — Sciorati — Sichel.

Todeschini — Treves — Turati.

Zibordi.

Sono in congedo

Padulli — Tamburino.

Sono ammalati:

Aguglia — Alessio — Compans — Giovannelli Edoardo — La Lumia — Roth.

Assente per ufficio pubblico:

Di Frasso.

PRESIDENTE, comunica il risultato della votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti:

Votanti 422
Hanno risposto *sì* 382
Hanno risposto *no*. 40

(La Camera approva l'ordine del giorno dell'on. Luzzatti). (Vivissimi e prolungati applausi a cui si associano anche le tribune.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno, propone che la Camera proroghi i suoi lavori.

(La proposta è approvata).

PRESIDENTE La Camera sarà convocata a domicilio.

(Moltissimi deputati si recano a stringere la mano al presidente del Consiglio — Da molte parti della Camera e dalle tribune si grida: « Viva Orlando! » — Il presidente del Consiglio grida: « Viva l'Italia! » — A questo grido si associano i deputati e le tribune).

La seduta termina alle ore 16,20.

CRONACA DELLA GUERRA

Settori esteri.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

HELSINGFORS, 28. — La città di Olonetz è stata presa ai bolscevichi, 600 dei quali sono stati catturati. Reparti di volontari operanti più a sud, hanno preso un villaggio situato a 30 chilometri da Olonetz.

CRONACA ITALIANA

Pro Fiume e Dalmazia. — Continuano in tutta l'Italia le solenni manifestazioni a favore delle rivendicazioni italiane.

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, riunitosi oggi in Roma in seduta ordinaria, ha inviato a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

« Il Consiglio superiore e i sindaci della Banca d'Italia, adunati oggi in Roma, uniscono la loro voce a quella che si leva da ogni parte d'Italia per affermare la decisa, risoluta volontà di tutti gli italiani che non sieno violati i sacrosanti irriducibili diritti consacrati dal lungo martirio dei fratelli irredenti e dalla gloriosa vittoria delle armi italiane, e esprimono alla E. V. sentimenti di commossa ammirazione e di reverente ossequio ».

La Camera di commercio di Torino ha inviato al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« La Camera di commercio di Torino, plaudendo al magnanimo atto della patria Delegazione che, interprete dei sentimenti nazionali, ergevasi indice dei sacri diritti d'Italia, rinnovando per mezzo mio l'inalterabile devozione all'E. V., sa di riconfermare la fiducia nel compimento dei destini della patria, che finalmente restituita nei confini fissati dalla natura e dalla storia, sarà pari alla grandezza alla quale è chiamata per il suo passato di glorie antiche e per le recenti prove sopportate con animo invitto per il trionfo degli ideali di giustizia e di umanità ».

A Napoli, imponente e solenne per la moltitudine di studenti che vi hanno preso parte, è riuscito ieri il comizio all'Università.

Parlarono applauditissimi i professori Piuffè, Marghieri, Brussettini, Michele Guerrini per il *Goliardo* e il capitano Pairo per gli studenti.

Fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti della Università di Napoli, che dettero sangue e opera per la vittoria, non accettano imposizioni straniere, che vorrebbero menomare il sacrificio dei morti e, affermando senza distinzione di partito i diritti della civiltà e della storia, in nome dei loro morti si stringono intorno al Re ed al Governo ».

Indi si formò un imponente corteo, che si diresse verso la prefettura, per consegnare al prefetto l'ordine del giorno votato.

A Palermo, il Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria, dopo un magnifico e patriottico discorso del sindaco conte Tagliavia, reiteratamente applaudito, votò ieri un ordine del giorno, protestando contro le tendenze in contrasto con il diritto di autodecisione, in base al quale i fratelli fiumani e dalmati hanno proclamato la loro annessione alla madre patria, riaffermando la fede nel Re e la solidarietà con il Governo e invocando l'annessione e l'occupazione dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia affinchè si compia il destino d'Italia.

A Sebenico, il sindaco e i rappresentanti dei villaggi del comune di Kistan, che è nel centro della Dalmazia, dopo avere acclamato all'atteggiamento del Governo italiano, riunitisi nella sede municipale del capoluogo del Comune, approvarono la proposta di esprimere al governatore della Dalmazia i sentimenti riconoscenti di tutta la popolazione per l'ammirevole opera umanitaria esplicata dalle truppe italiane e pei benefici materiali e morali arrecati, plaudendo alla patria Italia e al suo Re.

Camera di commercio di Roma. — Il Consiglio della Camera, riunitosi ieri sotto la presidenza dell'on. senatore Scaramella-Manetti, ha deliberato di inviare alla consorella di Fiume, prima ancora di provvedere alle altre consorelle delle terre redente, la bandiera nazionale, esprimendo il voto che la nobile e fedele città fosse immancabilmente ricongiunta alla patria.

Il Consiglio, plaudendo, diede incarico al presidente di inviare a S. E. Orlando un telegramma che rispecchi gli unanimi sentimenti della classe commerciale e industriale romana.

Il Consiglio poscia procedette allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Ai martiri trentini. — L'altro ieri, a Trento, il generale Pecori-Giraldi, comandante della prima armata, ha compiuto, in forma solenne, la consegna delle medaglie d'oro alle famiglie di Battisti e di Filzi.

Per l'occasione, le rappresentanze delle truppe dei vari corpi di armata e tutte quelle presenti a Trento, vennero passate in rivista dal comandante dell'armata.

Davanti al monumento a Dante sfilarono per circa tre ore fanti, bersaglieri, alpini, batterie di artiglieria e autoblindate.

Il generale Pecori-Giraldi tenne un discorso esaltando la memoria dei martiri e tessendo elogi dei prodi trentini.

Assisteva una fittissima folla plaudente.

Nel pomeriggio della stessa giornata, promossa dagli studenti della redenta città, ebbe luogo una solenne commemorazione dei volontari trentini caduti per la patria. Assistevano alla patriottica riunione le LL. AA. RR. i Duchi di Bergamo e di Pistoia.

Dopo la cerimonia si formò un corteo, al quale presero parte le rappresentanze con bandiere e una grande folla che si recò al Castello a fare atto di omaggio ai cippi ricordanti i martiri trentini.

TELEGRAMMI " STEFANI ,,

NEW YORK, 28. — Gompers è rimasto vittima di un incidente automobilistico. Egli ha riportato la frattura di parecchie costole. I medici ritengono che le ferite riscontrategli non siano mortali; però hanno fatto riserve, data l'età avanzata del ferito.

AMSTERDAM, 29. — Si è inaugurato ieri ad Amsterdam il Congresso internazionale socialista.

In una relazione sulla Lega delle nazioni Ramsay Macdonald comunica che Lord Robert Cecil ha dichiarato ai delegati di Berna che la Russia e la Germania verranno ammesse alla Lega, se le circostanze lo permetteranno.

Tomaso, a nome nel partito socialista argentino, protesta contro la creazione di un esercito mercenario tedesco, potendo un tale esercito diventare lo strumento di una controrivoluzione.

Renaudel sostiene la proposta argentina, dicendo che gli inglesi parlano di disarmo terrestre ma non navale e dando la prova che essi sono nell'impossibilità di scorgere il pericolo di un esercito mercenario.

Renaudel domanda inoltre che la Conferenza di Parigi ascolti i socialisti sul progetto della Lega delle nazioni ed aggiunge che se la Conferenza rifiuterà, i socialisti faranno appello al giudizio del proletariato internazionale.

CRISTIANIA, 29. — Il Comitato esecutivo del partito operaio norvegese ha rifiutato di partecipare alla Conferenza socialista di Amsterdam.

BERNA, 29. — Al ricevere del dispaccio del presidente della Confederazione Ador, il quale annunciava che la conferenza della pace nella sua seduta plenaria aveva scelto Ginevra come sede della Lega delle nazioni, il presidente del Consiglio di Stato ha espresso tutta la sua gioia e tutta la sua emozione.

Stamane a Ginevra le campane della città hanno suonato a distesa per annunciare alla popolazione la grande notizia. Un proclama del Consiglio di Stato, il quale annuncia il fausto avvenimento, sarà letto nelle vie.

I delegati della Lega delle nazioni si riuniranno nella sala Alabama, nel Palazzo di città in attesa che venga costruito l'edificio che sarà sede della Lega e che sarà eretto sulla riva destra del lago.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile.*